

FORUM DELLO SVILUPPO

Intervento dell'Assessore Andrea Orlando

La conferenza strategica funziona ed è in qualche modo efficace se è il frutto di un'ipotesi di lavoro condiviso, se si determinano le condizioni di un consenso sufficiente perché appunto la maggior parte della comunità si riconosca in un percorso. Naturalmente l'approccio che abbiamo è un approccio aperto, volevamo questa sera proporre una serie di stimoli e di indicazioni sulle quali naturalmente la riflessione deve rimanere aperta. Io voglio solo toccare alcune questioni che sono state affrontate e che hanno, a mio avviso, bisogno di essere ulteriormente approfondite. E' stata affrontata la questione del marketing: A me convince molto il modo in cui la questione è stata posta nel senso che l'idea è quella non soltanto di uno strumento rivolto all'esterno ma di uno strumento che consente di curare il sistema, che costringe a rivisitare e ripensare il sistema per proporlo all'esterno; a mio parere questo approccio è l'approccio giusto perché un limite che c'è stato in questi anni, anche nella discussione che ha contornato il contratto d'area, è quello di una tensione eccessiva e talvolta esclusiva al tema delle provvidenze (sicuramente importante ma non può essere l'unico). Io credo che ci sia tutta una serie di elementi, di filoni sui quali dobbiamo riprendere il lavoro. Uno tra tutti, a mio avviso eccessivamente sottovalutato, è quello delle procedure e dei tempi delle procedure: noi spesso perdiamo occasioni a causa di come è costruita la pubblica amministrazione. Oggi noi stiamo cercando di fare uno sforzo anche per costruire un nuovo piano, per dare ad esso la flessibilità, la capacità di rispondere in tempo reale alle modificazioni che si determinano nel tessuto economico: il problema serio è che questo sforzo non può essere solo uno sforzo della pubblica amministrazione. Questo significa che: o c'è un'indicazione, uno stimolo esterno, una capacità di indicare i limiti anche dal potenziale utente e quindi dal mondo imprenditoriale, dal privato, o altrimenti le risposte che si danno rispondono a logiche di astrattezza geometrica e non sempre rispondono alle esigenze effettive che poi si devono affrontare. Un altro tema legato al ripensare il sistema nel suo insieme, è quello delle aree: sicuramente nella nostra città c'è un problema di liberalizzazione delle aree, dobbiamo dire che attualmente si incominciano ad avere delle risposte positive ed anche inedite da parte di interlocutori importanti come la Marina e altri soggetti che stanno sul nostro territorio, e che avvertono l'esigenza di dare un contributo in questa direzione. E' importante anche qui avere un supporto, avere uno stimolo, fare patto per usare un termine abusato anche con il mondo imprenditoriale e con le forze del lavoro.

La conferenza strategica deve creare la consapevolezza della comunità, l'idea del porto come risorsa e come fonte di occupazione diretta e come strumento di valorizzazione del territorio nel suo insieme. Credo che questo sia un obiettivo realistico perché i tempi sono maturi e perché se noi oggi non siamo molto lontani dall'intesa non è solo per la nostra buona volontà ma anche perché delle condizioni sono maturate e perché c'è stata un'evoluzione dell'opinione pubblica ma anche un'evoluzione delle forze politiche e delle forze sociali. Ci sono le condizioni per far diventare questo elemento di consapevolezza collettiva come un elemento consolidato non soltanto, io credo, a favore della città ma anche a favore del porto che credo possa finalmente uscire da una logica, da una sindrome di accerchiamento e iniziare a considerarsi parte integrante di un tessuto produttivo.

L'ultima questione si riferisce al turismo. E' già stato presentato con chiarezza qual è il taglio che vogliamo dare, non c'è nessuna volontà di fare del turismo una sorta di utopia regressiva come la chiamava il compianto Sindaco Rosaia

cioè l'idea di fare della nostra città una città fondata sul turismo. C'è però la volontà di costruire un ruolo per la città come porta di un comprensorio, caratterizzata da elementi di attrattività. Credo che ci sia da affrontare il tema che poneva Scardigli relativo al tipo di turismo: io credo che noi abbiamo un patrimonio edilizio sovrabbondante rispetto alle esigenze residenziali della nostra città e non si tratta di prevedere nuovi interventi invasivi, si tratta di trasformare la destinazione di gran parte di questo patrimonio e di trasformare la città esistente in questa direzione e naturalmente eliminare quell'insieme di attività totalmente incompatibili che talvolta non davano neanche ricadute di carattere occupazionale: penso ad un fatto recente che spero si compia completamente perché è all'esame dell'ufficiale di governo, il nuovo piano territoriale di coordinamento delle cave elimina l'attività estrattiva dalle nostre colline che non è inevitabilmente l'unica sede nella quale questa attività può essere svolta ma che sicuramente costituisce un elemento, un ostacolo insormontabile a qualsiasi tipo di aspirazione di carattere turistico. Posto in questi termini senza nessuna volontà enfatica e totalizzante, io credo che ci sia uno spazio anche per il turismo che può contribuire a definire una nuova identità cittadina.